LA STAMPA 7-3-2013 p. 17

Analisi

MIMMO CÁNDITO

Il lascito del chavismo: un miracolo sociale solo grazie al petrolio

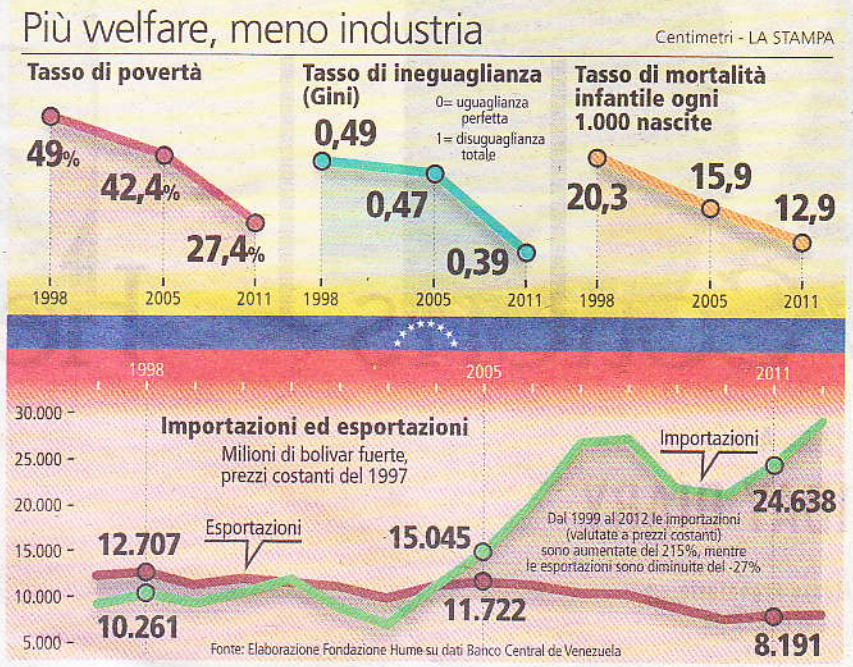
Il pianto di quella metà del Venezuela che, ieri, con un dolore orgoglioso di bandiere e casacche rosse accompagnava il funerale del Comandante, non riusciva comunque a coprire il silenzio muto e la lontananza - fisica e dei sentimenti - dell'altra metà, che il funerale se lo stava a guardare in tv a denti stretti, e faceva i conti con la rivincita da prendersi, prima o poi. Questa rivincita, se mai verrà, sarà poi, non ora, perché la morte di Chávez finirà per compattare i suoi fedeli nel dovere del dolore e imporrà intanto la vittoria del delfino. Però la spaccatura profonda che oggi taglia in due la società e macina odi e passioni, e risentimenti, traffici, appartenenze, dovrà metabolizzare comunque la fine di un'epoca durata 15 lunghi anni. Il povero corpo di Chávez sopravviverà, imbalsamato; ma è il chavismo che oggi si trova a misurare la propria sopravvivenza con il futuro del Venezuela.

La storia del regime è stata segnata dal leaderismo pervasivo e ossessivo della figura di Chávez che si integrava strettamente, come proiezione identitaria, con una politica sociale che negli ultimi 10 anni, grazie al fiume dei petrodollari, ha avuto un incremento record del 60%. E il Paese, che prima aveva uno dei più alti squilibri sociali al mondo, recuperava l'ampiezza spropositata della forbice, riducendo la quota demografica di povertà dal 71% del 1996 al 21% del 2010. Ma, come ricordava l'altro giorno il «New York Times», a esser cambiata è soprattutto l'immagine che il Venezuela ha di se stesso, o comunque l'immagine che di sé ha quella parte di venezuelani che nel mutamento delle proprie condizioni sociali - istruzione, sanità, partecipazione - misura la trasformazione portata dal regime.

Tutti questi, contadini, operai, burocrati, faccendieri, la militanza fedele del chavismo, si aspettano una continuità di benefici, e per questa continuità voteranno. Ma Maduro non è il Leader, e la continuità comporterà problemi legati alla capacità del nuovo presidente di tener sotto controllo le fazioni - compreso il Partito Unitario che si è fatto Stato - che si spartivano fortune favori e micropoteri all'ombra del Colonnello. Maduro, che fisicamente e anche nella sua retorica oratoria appare un guajiro bonaccione, è però in realtà un buon organizzatore, che ha saputo ristrutturare la diplomazia venezuelana e che in questi ultimi mesi si è appoggiato con successo a due figure importanti del regime, la ministra della presidenza, Carmen Meléndez, e la ministra della Sanità Pubblica, Eugenia Sader. E il fatto che, all'annuncio stesso della morte di Chávez, l'esercito («las Fuerzas Armadas») abbia sentito il dovere di dichiarare il proprio appoggio alla candidatura del delfino, non soltanto consolida le aspirazioni personali di Maduro, ma vale anche come conferma del ruolo che il potere militare intende esercitare nel futuro del Paese.

È un potere che non conta tanto sulla propria capacità di fuoco quanto, piuttosto, sulla occupazione di gangli vitali della burocrazia del regime, con tre generali che sono ministri del governo di Caracas e 11 ufficiali eletti governatori di Stati federali. Diosdado Cabello, primo potenziale concorrente di Maduro, è molto legato agli alti comandi militari, che sono stati suoi commilitoni al tempo in cui lui aveva il grado di tenente; e poggia ora sulla capacità di cogestione di questi tre poteri, e di queste ambizioni, il percorso del chavismo nella transizione appena avviata.

Lo sbilanciamento del quadro economico - inflazione attorno al 21%, moneta che vale meno di un quarto della quotazione al mercato nero, produttività carente nelle infrastrutture, corruzione invasiva - segnala problemi seri e apre spazi all'opposizione, spazi ampi per la ricaduta che questi squilibri hanno poi sulla insoddisfazione dei «bianchi» che certamente non godono della politica sociale del regime. La polarizzazione del Paese tarderà molto ad attenuarsi, e il futuro si riversa per ora nella linea di frattura che divide la continuità dal cambiamento.



ECONOMIA SCLEROTIZZATA

L'export è crollato, la burocrazia militare dilaga: il termometro del disagio è il crollo della moneta